

C A P O II.

*Delle arti, che professavano
i Primitivi Cristiani .*

I. **A** Vendo noi osservato di sopra, che terminate le loro preghiere, imprendevano i loro lavori i primitivi cristiani, e nelle arti, o nella professione loro si esercitavano, sembra certamente convenevol cosa, che veggiamo quali fossero i mestieri, ch' eglino comunemente faceano. E in primo luogo erano attenti di schivare tutti quegli ofizj, e tutte quelle arti, che aveano qualche connessione colla idolatria, e che poteano indurre l' uomo a operar male. Laonde non si trovavano tra' cristiani degli statuarj, nè de' pittori, che formassero degl' Idoli, o dipingessero le false divinità: nè venditori di cose, che servissero a' templi, o a' sacerdoti degl' Idoli, nè lenoni, nè indovini, nè usurai, nè mimi, nè pantomimi, nè altra sorta di rappresentanti di commedie.

II. Erano adunque tra' nostri de' Giureconsulti (a), ma non costa, che, professando patentemente la religione cristiana, ne' tempi della persecuzione esercitassero il loro uffizio. Tra questi dee essere numerato Minucio Felice, di cui abbiamo un eccellente Dialogo circa la verità del Cristianesimo contro de' gentili nostri persecutori. Nè solamente Minucio, ma eziandio Ippolito, ed Apollonio Senatori, sono da alcuni annoverati tra' giureconsulti Cristiani (b). E' ancora appellato

Non professavano le arti, che gli poteano indurre a peccare .

Giureconsulti, e Oratori, e Filosofi Cristiani .

(a) Arnob. l. II. contr. Gent. p. 44. Ed. an. 1651.
(b) Balduin. P. 1. f. in Minuc. Octav. Ed. an. 1672.

(a) L. v.
H.E.c.xxi.

(b) vid. Lact.
l. 1. Div.
Instit. c.xi.
& S. Hier.
Catalog. vi-
ror. Illustr.
p. 117. T.
IV. Opp. Ed.
Parif. S.
Mauri

da certuni Giureconsulto Tertulliano , per-
ciocchè fu da Eusebio giudicato peritissimo del-
le Romane leggi (a). Quantunque però non
sia certo , che gli uomini di questa profes-
sione esercitassero , essendo Cristiani , la loro
facoltà , con tutto ciò egli è più verisimile ,
che non fossero esclusi dal foro in quei tempi ,
ne' quali godea pace la Chiesa (b) , e special-
mente sotto l' impero di Alessandro Severo ,
ch' era inclinato a favorire i nostri , e sotto il
quale si crede da parecchi Scrittori , che fiori-
sse Minuccio Felice . Nè solamente alcuni
Giureconsulti , ma eziandio non pochi Orato-
ri , e Filosofi abbracciarono la nostra santa
religione , e scrivendo per difesa di lei con in-
credibile intrepidezza recarono alla Chiesa
gran lissimo vantaggio , e giovamento . Tra
questi furono celebri ne' tempi di Adriano Im-
peratore , e poco dopo, Quadrato , e Aristide ;
sotto Antonino Pio , e sotto Marco Aurelio ,
e sotto Comodo, S. Giustino Martire , Taziano
Atenagora , e Teofilo Antiocheno ; sotto Set-
timio Severo , e Caracalla , Clemente Alef-
sandrino , Panteno , Tertulliano ; sotto Alef-
sandro , e seguenti Imperatori , Origene , Ci-
priano , Dionisio Alessandrino , Arnobio ,
Lattanzio , e moltissimi altri , che lungo fareb-
be a numerare , le opere de' quali alcune per
la ingiuria de' tempi perirono , altre si trova-
no ancora , e leggonsi con somma utilità de'
fedeli .

De' Me-
dici Cristia-
ni .

(c) De viris
Illustr. in
cap. quod

III. Sappiamo pure , che ne' primi secoli
ancora erano de' medici , i quali si faceano
gloria di essere seguaci di Gesù Cristo . Poichè
se crediamo a S. Girolamo (c) , S. Luca fu di
questa professione . Poichè avendo il Santo Dot-
tore

tore letto nella Epistola indirizzata da S. Paolo a Colossenti (a), che a nome di *Luca Medico* erano salutati que' fedeli dallo stesso Apostolo, giustamente si persuase, che quel Luca fosse il medesimo, che l' Evangelista. Leggesi anche appresso varj scrittori, che i Santi Martiri Cosma, e Damiano erano versati nella medicina, e che senza prender la mercede delle loro fatiche da' poveri, alle volte prodigiosamente, rendeano loro la salute (b). Osserviamo eziandio nelle iscrizioni sepolcrali degli antichi cristiani, che alcune di esse appartengono a' medici, che si erano alla nostra santa Religione consagrati, come appresso il Boldetti veggiamo una di *Limenio medico* (c), e un'altra di un *Medico* martire (d). Quindi è, che Arnobio scrittor illustre della fine del terzo, e del principio del quarto secolo della Chiesa, così ragiona: „ Non vi ha nazione di costumi sì barbari, e crudeli, che non abbia ammollita per amore di Gesù Cristo la ferezza, e non sia diventata piacevole, e mansueta... Molti Oratori di grande ingegno, gramatici, retori, giureconsulti, e medici, e ricercatori de' segreti della natura, dispregiate le cose, nelle quali confidavano per lo passato, desiderano questa sorta di magisterj (e).

IV. Che se alcuni procurarono di togliere i soldati dal Cristianesimo, errarono eglino senza fallo, poichè non solamente sono loro contrarj i Santi Padri, ma gli atti ancora de' Santi Apostoli descritti dall' Evangelista S. Luca. Nè mai è stato proibito da Gesù Cristo, che vi fossero nella sua chiesa coloro, che si erano aggregati alla milizia. Anzicchè leggiamo noi nel

est de S. Luca
ca T. iv. op.
pag. 100.

(a) c. iv.
v. 15.

(b) Confer.
Leon. Allat.
Syntagm.
Hist. p. 3. 5.
9. & 24.

(c) p. 416.

(d) p. 387.

(e) Lib. II.
P. 44.

De' Soldati
Cristiani.

(a) c. III. nel Vangelo di S. Luca (a), che il Battista lontano dal riprovare questa professione, essendo richiesto da' soldati, qual cosa doveano essi fare per non perdersi eternamente, rispose loro, che fossero contenti de' loro stipendj. Ma torniamo agli atti Apostolici, e consideriamo, se da essi possiamo noi concludere, che la milizia non sia contraria alla Cristiana religione. Egli è certissimo, che Cornelio Centurione vien lodato da S. Luca medesimo come uomo religioso, e timorato di Dio, e perciò illuminato dal Signore, e indotto ad abbracciare col cristianesimo la perfetta pietà, e santità della vita (b).

(b) Act. x. v. 1. Cr come potea egli Cornelio essere appellato religioso, e timorato di Dio, se era dato a una professione, che secondo la nostra religione fosse illecita, e peccaminosa? Egli è certissimo adunque, che non fu dagli Apostoli reputata colpa il farsi ascrivere alla milizia. Per la qual cosa non troviamo, che dopo la sua conversione avesse subito Cornelio abbandonato il posto, che occupava nelle truppe dell' Imperatore. Non vi ha pertanto maraviglia, se troviamo ne' tempi di Adriano de' soldati cristiani, e tra questi Mario capitano loro, di cui è dall' Aringo riportata la iscrizione sepulcrale, ch'è la seguente: *Nel*

(c) Vide *tempo di Adriano Imperatore Mario giovane*
T. I. Antiq. *capitano de' soldati visse molto, avendo consumata la vita, e il sangue per Cristo. Finalmente riposò in pace. Gli amici hanno posto questa lapida con lagrime, e con paura (c).*
Christ. pag. 430.

(d) Act. Sotto lo stesso Imperatore fiorì il marito di Santa Simforosa Martire, e il fratello di lui, i quali essendo tribuni, furono per la confession della fede fatti uccidere (d). Ma accrebbe il

numero de' nostri soldati ne' tempi di Antonino Pio successore di Adriano, e molto più in quei di Marco Aurelio, sotto il quale si dice, che avvenisse il prodigio della pioggia per le preghiere de' soldati cristiani. Imperciocchè così scrive dopo Tertulliano nell' Apologetico (a), e nel libro a Scapula (b), e dopo Apollinare antichissimo Scrittore Cristiano (c), Eusebio Cesariense nella sua Storia Ecclesiastica: „ I soldati della legione Melitina, la quale „ dura per merito della fede fino a' tempi „ nostri, mentre si metteva la truppa in ordi- „ ne di battaglia, inginocchiatisi, come por- „ ta il costume de' Cristiani, pregarono il Si- „ gnore, affinchè si degnasse di somministrare „ loro il suo ajuto. La qual cosa fece restare „ stupefatti i nemici. Narrasi ancora un altro „ prodigio degno di maggiore ammirazione. „ Poichè per le orazioni de' Soldati Cristiani, „ si racconta, che caderono de' fulmini sopra „ il campo nemico, e atterirono i Barbari, e „ fecero sì, che prendessero la fuga; e venne „ copiosa pioggia, la quale preservò l' eserci- „ to dell' Imperatore, che altrimenti sarebbe „ perito per la sete „. Così Eusebio. Ma sic- „ come continuamente pel sangue de' Santi Mar- „ tiri andava crescendo il numero de' fedeli, così cresceva quello de' soldati, che professavano il cristianesimo.

Per la qual cosa grandissima era la moltitudine loro sotto l'Imperadore Settimio Severo, ne' cui tempi scrisse il suo Apologetico Tertulliano. Poichè in questo libro quel celebratissimo Scrittore attesta, che pieni erano gli eserciti degl'Imperatori di soldati Cristiani (d). Per la qual cosa egli è credibile, che molti più fossero

(a) C. v.

(b) C. iv.

(c) Apud

Euseb. loco

mox addu-

cendo.

(d) c. xxx-

vii. p. 115.

Append. E-

dit. Opp. an.

1748.

ne'

ne' tempi di Alessandro Severo , sotto cui godette somma pace la Cattolica Chiesa ; de' Gordiani , di Filippo , il quale , se non fu cristiano , come alcuni pensarono , fu certamente favorevolissimo alla nostra religione , di Valeriano , il quale ne' principj del suo impero fu propensissimo a favorire i nostri , di Gallieno , sotto cui fiorì in Cesarea nella Palestina Marino , che occupava un grado nella milizia , è morì gloriosissimo martire (a) , di Aureliano , e di Diocleziano , ch'essendo stato prima sì piacevole verso i Cristiani , che molti di loro promosse a onorevoli cariche , si mutò finalmente , e incominciò la fierissima persecuzione da' soldati , che non avessero volute apostatare , e sacrificare agli Dei , come alquanto dopo a suo luogo vedremo . Laonde pieni sono gli atti de' Santi Martiri de' gloriosi trionfi riportati sopra la cieca gentilità da parecchi campioni di Gesù Cristo , i quali vivendo , ascritti erano alla Romana milizia ; della qual cosa chiarissime sono le testimonianze nella raccolta degli stessi atti pubblicati dal Ruinart , e da' Bollandisti .

(a) Euseb.
lib.vii. Hist.
cap. xv.

Nè mi muovono punto gli argomenti di alcuni critici de' nostri tempi , i quali essendo addetti a qualche setta protestante , per iscreditare i nostri antichi , osarono di asserire , che Tertulliano , Origene , Lattanzio , e i padri di qualche concilio generale furono di parere , che non sia lecito al Cristiano il militare . Imperciocchè abbiamo noi veduto di sopra , che Tertulliano , dicendo , che pieni erano gli eserciti degli Imperadori di soldati Cristiani , senza disapprovare la loro professione , e raccontando che per le preghiere di essi succedette il miracolo della non isperata pioggia , la quale li-

be-

berò l'esercito, che periva di fete, allorchè Marco Aurelio avea guerra co' Quadi, e co' Marcomanni, dà chiaramente a divedere, ch'egli giudicava esser lecita a' nostri ancor la milizia. Origene poi nel primo libro contra Celso Epicureo sostiene, che sia lecita la guerra giustamente mossa al nemico. Ma come mai si può muover guerra al nemico senza i soldati? Ecco le sue parole: „ Siccome coloro, i quali „ nascostamente si unissero per togliere di mezzo il tiranno invasore della città, farebbero „ rettamente, così i Cristiani . . . si sono uniti „ contro il diavolo, e la menzogna (a) „ E nel libro quarto (b) „ forse ancora queste specie „ di combattimenti, che fanno tra loro le api, „ possono servirci di regola, e di documento, „ acciocchè intendiamo, come debba farsi giustamente, e ordinatamente la guerra, se bisogni, che talvolta si muova tra gli uomini, „ Or se la guerra può essere giustamente mossa, secondo Origene, come mai secondo lui medesimo, non sarà lecito al Cristiano il guerreggiare? E forse proibito a' nostri di fare ciò, che la giustizia dall'uomo richiede? Nò certamente. Fa dunque duopo confessare, che sia lecito di farsi ascrivere alla milizia a chi professa il Cristianesimo.

Ma dirà qualcuno, che S. Giustino martire nella sua prima Apologia (c) difende, che prima di essere l'uomo Cristiano combatteva, e non già dopo; e Atenagora nella sua Legazione sostiene (d) che sia illecito a' nostri il vedere il giusto ammazzamento, e Tertulliano nel libro della corona (e) del soldato pretende, che non ci sia permesso il militare, e Origene finalmente negli stessi libri contra Celso (f) „ a quelli „ di-

(a) L. I. n. I.
Edit. Opp.
Paris. Mon.
S. Maur. t. I.

(b) num.
LXXXII.

(c) n. XIV.

(d) n. XXXV.

(e) Cap. XI.

(f) l. v. n.
XXXII

„ dice , che cercano , onde siamo venuti , e
 „ chi sia il nostro duce , rispondiamo , esser
 „ noi venuti sotto il comando di Gesù Cristo a
 „ convertire le spade in vomeri (delle quali spa-
 „ de i nostri animi per lo passato , cioè prima
 „ che noi fossimo Cristiani , serviansi per fare
 „ guerra , e ingiuria al prossimo) e a trasmu-
 „ tare le lance in falci (colle quali lanciae per
 „ l'avanti noi eramo soliti di ferire adirati gli
 „ altri) poichè non prendiamo contro di niuna
 „ nazione le armi , nè impariamo a guerreg-
 „ giare , ma per Gesù nostro condottiero siamo
 „ figliuoli della pace „ . Nè avrebbero potuto
 „ i Cristiani , come comanda la mosaica legge,
 „ uccidere i nemici , e bruciare i violatori
 „ della legge col fuoco , o lapidarli , se sono
 „ più degni dell'uno , che dell'altro supplizio,
 „ perciocchè nè manco è lecito ora a' giudei,
 „ ancorchè lo comandi la legge , di mettere ta-
 „ li cose in esecuzione . Di più se agli antichi
 „ Giudei , i quali aveano le leggi loro particola-
 „ ri , e abitavano nelle loro regioni , fosse stata
 „ tolta la facoltà di assalire i nemici , e di com-
 „ battere per la patria, e in qualunque maniera
 „ punire gli adulteri , gli omicidi , e gli auto-
 „ ri di ogni grave scelleratezza , non farebbe
 „ rimasto altro , che togliere di mezzo la loro
 „ repubblica . Poichè sarebbero stati sorpresi
 „ da' nemici come gente , la quale si fosse
 „ lasciata snervare dalle proprie leggi , e impe-
 „ dire di non si salvar da' loro insulti , e
 „ dalle loro ingiurie (a) „ . E altrove „ : com-
 „ battiamo , dice , più degli altri per lo Impe-
 „ radore . Non militiamo sotto di lui , ancor-
 „ chè ci costringesse a combattere ; ma milita-
 „ mo mentre separatamente piantiamo il cam-

(a) l. vii.
 n. xxvi.

„ po di battaglia , e combattiamo porgendo le
 „ nostre suppliche , e preci al Signore , : Però
 „ quanto a S. Giustino , egli è certissimo , che
 „ non ragiona di guerra , nè stabilisce se sia lecito ,
 „ o nò di combattere al cristiano ; ma solamente ,
 „ ch'è stata apportata la pace a' nostri da Gesù
 „ Cristo , la quale faceva sì , che la maggior
 „ parte de' fedeli si astenessero dal guerreggiare .
 „ Per la qual cosa non riprova egli la condotta de'
 „ nostri , i quali militarono sotto Adriano , e sotto
 „ Antonino Pio , come abbiamo di sopra dimo-
 „ strato , ne' tempi del quale Imperatore Anto-
 „ nino scrisse la sua prima Apologia il medesimo
 „ Martire . Anzicchè lo stesso Santo nella Epistola
 „ a Diogneto (a) , dicendo , che i cristiani facea-
 „ no nelle città ciò , che faceano i Gentili , pur-
 „ chè non vi fosse pericolo d'idolatria , dimostra
 „ evidentemente , che non rimovea i fedeli dalla
 „ milizia . Sono queste le parole di lui : „ I cri-
 „ stiani nè pel paese , nè per la lingua , nè pe'
 „ politici impieghi sono dagli altri uomini di-
 „ stinti . Poichè non hanno eglino nè città pro-
 „ prie , nè propria lingua , ma abitando parte
 „ ne' paesi de' Greci , parte in que' de' Barba-
 „ ri , come comportano le fortune di ognuno di
 „ essi , e seguendo le consuetudini de' paesani
 „ nel vestito , nel vitto , e nelle altre cose ,
 „ che spettano alla vita civile , propongono a
 „ tutti la maravigliosa maniera di governarsi ,
 „ che tengono „ . Lo stesso possiamo noi dire
 „ di Atenagora . Non pretende già egli , che non sia
 „ lecito al cristiano di guerreggiare , ma solamen-
 „ te , che non convenga , ch'egli assista agli am-
 „ mazzamenti ancora giusti , perciocchè non gli
 „ apparteneva il condannare i malfattori , non
 „ avendo egli nelle mani le redini della repubbli-

(a) n. v.

ca. Che se le avesse avute, avrebbe certamente potuto, secondo lui, assistervi, e vedere, perciocchè non ha egli mai vietato, che i cristiani, quando fosse loro dovere, assistessero alle cose giuste. Or se que' tali ammazzamenti, secondo la opinione di lui, sono giusti, poteva, secondo lui medesimo, il cristiano, quando l'avesse richiesto il suo impiego, assistere agli ammazzamenti fatti secondo la giustizia. Tertulliano fin che fu cattolico, non pretese mai, che fosse illecito il militare. Quando poi miseramente cadè nella eresia de' Montanisti, allora affettando soverchio rigore, non solamente volle, che i soldati cristiani abbandonassero la milizia, ma molti altri sentimenti approvò egli, che condannati giustamente furono dalla Chiesa. Laonde essendo stato da lui scritto il libro della Corona del soldato in quel tempo, in cui era egli dedito all'errore de' Montanisti, non debbe essere da noi considerato per nulla. Vengo ad Origene. Poco certamente importerebbe, se egli veramente fosse stato contrario alla sentenza degli altri, e specialmente del suo maestro S. Clemente Alessandrino, il quale nell' undecimo capo del suo secondo libro del Pedagogo sostiene, esser ella convenevol cosa, che il Cristiano cammini co' piedi scoperti, se pure per avventura non sia soldato di professione; poco importerebbe di più, se Origene fosse stato a questo Padre, e agli altri cattolici di quei tempi, contrario; poichè sappiamo in quanti errori precipitò egli per sua disgrazia. Ma non può negarsi, che non sostenesse egli cosa veruna, la quale ripugnasse al comune consentimento del cristianesimo. Imperciocchè abbiamo di sopra veduto, aver egli am-

ammessa la guerra giusta, ma per quelli, che aveano una propria repubblica, e che da per loro stessi la governavano. Or siccome in quella età i cristiani vivendo nella repubblica, non aveano in mano loro l'amministrazione della medesima, così egli negò, che fosse convenevol cosa al cristiano il guerreggiare. Che se i fedeli avessero in quella età costituito una repubblica da per loro, certo è, ch'egli avrebbe loro di leggieri conceduto, secondo i principj da lui stesso ammessi, la facoltà di farsi ascrivere, per difesa della salute comune, alla milizia. Laonde quando soggiugne che quantunque sia loro comandato dal principe, i fedeli non vorranno guerreggiar mai, si dee intendere in questo senso, che non seconderanno mai la intenzione dell'Imperadore, se questi ordina, che s'imbrattino i fedeli con que' sagrifizj, e con quelle superstizioni, ch'erano proprie de' soldati gentili. Altrimenti sarebbe egli stato convinto di falsità, e di menzogna, mentre era manifesta cosa, che molti cristiani trovavansi nella milizia con licenza de' loro Vescovi, e con lode ancora, come vedemmo di sopra, dove parlammo fondati sull'autorità di Apollinare Vescovo, e di Eusebio, della legione fulminatrice, detta altrimenti Melitina. Avrà anco forse soggiunto così Origene, per dimostrare, che i fedeli, nati da parenti fedeli, comunemente non erano soliti di aggregarsi alla milizia, ma solamente quelli, ch'essendo stati prima soldati, da' soldati abbracciavano la Cristiana religione.

So ben io, che alcuni apportano gli atti di S. Massimiliano martire, il quale esortato a prendere il cingolo militare, e a seguitare l'esempio di altri cristiani, che si erano fatti

ascrivere alla milizia, rispose, che que' tali cristiani sapeano ciò, che faceano, ma ch'egli essendo fedele, non volea cedere e ricevere, il cingolo, che gli era offerito. La osservazione però di quegli scrittori non è a mio credere di verun peso. Poichè avendo Massimiliano (per quella esperienza che avea) conosciuto, che difficilmente potea conservare nell'esercito la innocenza di cristiano, e avendo stimato, che sarebbe stato costretto a dare a' falsi numi qualche sorta di culto nel prendere il cingolo militare, volle piuttosto, seguendo il dettame della sua coscienza, morire, che farsi ascrivere alla milizia. Ma egli è certissimo, che non erano costretti i soldati cristiani, particolarmente verso la fine del terzo secolo, in cui patì Massimiliano (a) a sacrificare, nè a fare altri atti di superstizioso culto. Per la qual cosa quando erano pubblicati gli editti (come avvenne nel principio della persecuzione di Diocleziano) che coloro, i quali erano addetti alla milizia, venerassero gl'idoli; i soldati cristiani si dichiaravano di non poter eseguire gli ordini dell'Imperadore, perchè erano contrarj alla loro religione, e molti di essi gloriosamente acquistavano la corona del martirio, la qual cosa costa evidentemente dal libro ottavo della storia di Eusebio Vescovo di Cesarea nella Palestina.

(a) Ruinart.
Act. Mart.
p. 263. Editio
Veron.

Apportano dipoi gli avverfarj l'autorità del Concilio celebrato l'anno 325. in Nicea illustre città della Bitinia, il qual concilio nel canone dodicesimo stabilisce, che i soldati, i quali per misericordia del Signor Iddio avessero deposto il cingolo militare, e quindi per cupidigia fossero tornati a nuovamente riceverlo, stessero tra' pe-

penitenti, che *Audienti* erano appellati, tre anni, e dieci tra gli altri, che erano detti *Prostrati* da' nostri maggiori. Ma io nego, che il Concilio abbia ordinato, che non fosse lecito al Cristiano il militare. Poichè non mi posso persuadere, che i Padri adunati avanti l'Imperadore Costantino, che col suo esercito per virtù, e assistenza particolare di Dio avea superato Massenzio tiranno, e avea renduta la pace, e la libertà alla Chiesa, abbiano stabilito una legge contro le armi, che trionfarono dell'inferno. E come è egli credibile, che avendo egli saputo da quel Monarca, ch'eragli stata mostrata la Croce in cielo, e che se gli era fatto vedere di notte Gesù Cristo, ed avealo esortato a confidare, che in virtù del segno celeste avrebbe atterrato il Tiranno: come è credibile, dissi, che avessero voluto determinare, esser la guerra contraria al cristianesimo? Credo io pertanto, che il Concilio abbia vietato a quei soldati, che aveano abbandonato, per darsi a una vita religiosa, o penitente, il cingolo militare, di ritornare all'esercito per avarizia. E per verità egli è certissimo, che da parecchi canoni si ricava, non doverfi permettere a' penitenti il ritornare agl'impieghi di comando, che prima aveano, sebbene erano quei tali impieghi giudicati per se stessi leciti, e onesti. Altri sono di sentimento, che il concilio parli di quei soldati, che avendo prima sotto Licinio, per non essere costretti a idolatrare, lasciata la milizia, dipoi mossi da avarizia, tornarono all'esercito, e rinnegarono Cristo, per guadagnare quel poco di soldo, ch'era loro somministrato, se voleano militare (a).

Adducono inoltre il passo di S. Basilio, che

E 3

(a) Vide Euseb.
 feb. lib. x.
 Hist. c. viii.
 con-

contienfi nella lettera indirizzata ad Amfflochio, dove quel gran Dottore della Chiesa Greca prescrive, che i soldati debbono essere privati per tre anni della Eucaristica comunione. Per altro non dice il Santo, che non sia lecito al cristiano il militare. Ma siccome l'esserfi imbrattato le mani col fangue umano, quantunque nella guerra giusta, cagionava ne' fedeli non sò che di orrore, e di ribrezzo, sembrava a' Padri, che non fosse cosa dicevole, che i soldati, senza una lunga preparazione, all'altare si accostassero. Per la qual cosa così scrive S. Basilio (a), „ I nostri maggiori non hanno „ mai tra gli omicidj numerati gli ammazzamenti, che succedono nella guerra, perdondo, come io credo, a quelli, che combattono per la pietà, e per la temperanza. Ma „ egli è forse conveniente dare il consiglio, che „ coloro, i quali non hanno pure le mani dal „ fangue umano, si astengano per tre anni dalla „ comunione „. Or essendo chiara la sentenza di questo gran Santo, non so con qual fondamento sia stata citata in contrario da' Protestanti.

Finalmente confidano molto gli avversarj nelle autorità di Tito Bostrense, e di Lattanzio Firmiano scrittori antichi, e celebri della Chiesa; imperciocchè Tito nel secondo libro *contro de' Manichei* pretende, che non sia convenevol cosa, che il giusto guerreggi; e Lattanzio nel *Compendio delle sue istituzioni* difende, che niun caso sia più orribile, e tetro, che il trucidamento dell'uomo, e che perciò sieno esecrabili le guerre (b). Ma io non posso intendere, perchè non abbia potuto parlare Tito della guerra ingiusta. Concediamo con tutto ciò,

(a) Epist. eLXXXV. p. 275. T. III. Opp. Edit. Monach. S. Mauri.

(b) Idem c. VII. ibid. & l. V. Instit. c. VII.

ciò, che abbia egli ragionato della giusta: prima però di condannarlo, bisogna vedere in qual senso abbia sostenuta una tale opinione. Or io facilmente mi persuado, che siccome i Padri hanno soggettato alla penitenza colui, che, morta la sua moglie, ne prende un' altra, non perchè credero ch'egli peccasse, ma perchè pareva, che il passare alle seconde nozze fosse un non so qual segno di poca mortificazione, e continenza, così Tito credè, che non fosse convenevol cosa, che il Cristiano portasse le armi, poichè questo era indizio di un cuor feroce.

Lattanzio nel compendio delle Istituzioni parla deg'li spettacoli, e de' giuochi de' gladiatori, ne' quali succedevano degli omicidj contra ogni ragione, e giustizia. Che se cagionano orrore gli omicidj, che avvengono nella guerra, quanto più devono essere avuti in orrore, quelli, che nell' ingiusto giuoco commettonsi? Ma per aver detto somiglianti cose Lattanzio, non segue certamente, che abbia voluto riprovare la guerra giusta. Imperciocchè altro è chiamare le guerre esecrabili per l' orror che cagionano, altro è dire, che sia illecito il guerreggiare. Altrimenti avrebbe egli riprovato ciò, che altrove avea stabilito. E per vero dire scrisse egli nel primo libro delle *Divine istituzioni* lodando Costantino, per aver questi abbattuta la ingiustizia, cioè il tiranno, e per aver governato l' impero con equità, e saviezza, gliene promette da parte di Dio il premio (a). Ma come poteasi vincere il tiranno senza le armi, e senza la guerra? Che se per la guerra fu superato il Tiranno, e per essere stato vinto il tiranno medesimo, si promettono i premj da parte di Dio al vincitore,

(a) G. I.
pag. 5. T. I.
Opp.

re, forza è, che secondo Lattanzio la guerra non sia da Dio riprovata. Per la qual cosa o la parola *efecrabili*, di cui serve l' autore, del quale ragioniamo, non ha altra significazione, che di *orride*, ovvero egli è necessario dire, ch' egli discorra delle ingiuste guerre. Nell' altro passo, che dal Capo quarto del Compendio apportano gli avversarj, ragiona Lattanzio dell' omicidio ingiusto, ancorchè sia comandato da chi ha l' autorità, e dalle leggi pubbliche de' Romani. Nel quinto libro delle istituzioni al capo diciassettesimo sostiene Lattanzio, che non dee l' uomo spontaneamente, e per guadagno non necessario, o per ambizione darfi alla milizia, la quale seco porta la fieraezza. Ma se vien costretto a militare, non è il cristiano da lui ripreso, nè accusato di colpa, purchè la guerra non sia ingiusta. Troviamo noi pertanto appresso l' Aringhi, e altri delle iscrizioni, che appartengono a' soldati cri-

(a) Bold. *stiani*, come quelle di Felicissimo soldato (a),
p. 416. e di Secondino (b), che riferisce il Boldetti.
(b) 415. E ciò sia detto de' soldati cristiani.

De' Mer- V. *Esercitavansi eziandio alcuni de' nostri
canti.* nella mercatura, senza che fosse la professione
loro condannata da' Padri. Quindi è, che

(c) C. XLII. Tertulliano nel suo Apologetico (c) attesta,
che i cristiani frequentavano, come gli altri, il
foro, il macello, i bagni, le taverne, le of-
ficine, le stalle, i *Mercati*, e varie forte,
di commercj, ch' erano loro comuni co'
gentili. *Militiamo*, aggiugne egli, *con voi,*
e villeggiamo, e compriamo, e perciò mesco-

(d) L. I. *liamo insieme le nostre arti, e pubblichiamo i*
cap. VII. *nostri lavori a' vostri usi.* Eusebio ancora nel-
p. 50. la sua Dimostrazione Evangelica (d) scrive;
esser

esser oltre gli Asceti nella Chiesa, un altro stato di uomini più rimesso, e umano. Questo ammette il modesto matrimonio, e la propagazione, e retta istituzione della prole, e prende la cura della famiglia, e prescrive a' soldati, che militano giustamente, ciò, che debbano fare, nè ricusa la cultura de' campi, e la mercatura, purchè non si pregiudichi alla religione. Ma quantunque non fossero molti i cristiani, i quali attendevano alla mercatura, con tutto ciò, non solo erano egli lo lontaniissimi dall'ingannare, e circonvenire alcuno, ma eziandio riguardavansi dal desiderio di accumulare, e di vivere con lusso, e con magnificenza. Laonde Tertulliano nel libro intitolato *della Idolatria*, avendo ricercato, se sia conveniente al servo di Dio la mercatura, risponde: *purchè non abbia luogo nell'animo di lui la cupidigia* (a): Sebbene preso forse dallo spirito Montanistico, abbia negato, che convenga al cristiano il trafficare, quasi ch'è tolta la cupidigia, cessi la necessità di esercitare la mercatura, contradicendo a se medesimo, che altrove per difendere i nostri dalle accuse de' gentili, avea detto, non esser noi infruttuosi ne' negozj, mentre con loro ne' mercati eramo soliti di trafficare. E chi non sa, che per necessità o di alimentare se stesso, e la famiglia propria, o per altro motivo possa esercitar l'uomo la mercatura, senza, che vi abbia luogo la cupidigia? Lattanzio ancora nel quinto libro delle Divine Istituzioni (b) non approva nel cristiano un tal mestiere, se bastandogli la propria terra, egli per desiderio di accrescere le sue ricchezze, imprendde de' viaggi per trasferirsi a mercanteggiare in

(a) c. xi.
p. 91.

(b) c. xviii.
p. 405.

in altre regioni. Ma prima di lui S. Cipriano benchè non volesse, che i Vescovi trafficassero, tuttavolta non disse mai, che il negoziare fosse illecito al cristiano (a), se non che quando si facea per aumentare vanamente le proprie sostanze, e comparir facoltosi.

(a) De la. pf. p. 123. Edition. an. 1682.

De' Liberti Cristiani degl' Imperatori.

VI. Tra gli schiavi, i quali per aver avuta la libertà, erano appellati Liberti, e servivano gl' Imperadori, trovaronfi alcuni ne' primi tempi, i quali essendo cristiani, aveano gli uffizj in corte di ajutanti di camera (b), o di arcarj (c), o di altra sorta. Veggiamo appresso l' Aringhi nel primo Volume della Roma sotterranea (d) la seguente iscrizione:

(b) Murator. Thef. Inscript. T. IV. p. 1857.

(c) Ep. S. Pauli ad R.

c. XVI. v. 23.

(e) p. 417.

Qui giace Benemerito

Vestitore dell' Imperatore, che visse

Fu sepolto il giorno diciottesimo avanti le Calende di Settembre

Nel sesto Consolato di Onorio Augusto.

Ma questa iscrizione non serve al nostro proposito, perciocchè appartiene a' tempi di un Imperatore Cristiano.

Di varj altri impieghi e mestieri de' primitivi cristiani.

VII. Troviamo ancora tra gli altri impieghi de' primitivi cristiani, i quali erano d' inferiore condizione, l' officio di *Nodritore*, e di *Notrice* nelle iscrizioni sepolcrali cavate dalle catacombe, e riferite dall' Aringhi nel secondo volume (d). Nominansi eziandio dagli

(f) p. 263. 267.

(g) Aët. Apost. cap. XVI. v. 14.

(h) vid. Antiq. Christ.

T. III. p. 319.

antichi nostri Scrittori i cristiani, che vendevano la porpora (e), e che esercitavano l' arte dello scultore (f), sebbene non erano nel mestiere loro eccellenti, e del pittore, e del ferrajo, e del vasajo, e conciatore di pelli, e del lavoratore di tende da servire pe' soldati

ti nel campo, del tessitore, del carbonajo, dell'agricoltore, del facchino, del farto, del segatore di tavole, e di legna, del pescatore, e del tavernajo, de' quali mestieri abbiamo noi alquanto più diffusamente parlato nel terzo volume delle Antichità Cristiane. Or perchè la massima parte de' cristiani in quei tempi erano obbligati per la povertà loro ad esercitarsi in questi mestieri, perciò erano i nostri appellati da' gentili *Cerdoni*, poiche co' lavori delle mani loro si guadagnavano il vitto, il qual nome era attribuito alle persone, che professavano qualche arte meccanica, e insieme vile. Quindi è, che Giovenale nella satira quarta (a), parlando di Domiziano, dice: che non fu punito finchè perseguitò i nobili, ma quando cominciò a incrudelire contro de' *Cerdoni*, allora miseramente perì. Che se alcuni Scrittori de' nostri tempi hanno giudicato, che questa interpretazione de' versi di Giovenale sia nuova (b), e inventata a capriccio da Giovanni Lami uomo eruditissimo, errarono egli- no certamente, e mostrarono d'ignorare, che il Cardinal Baronio (c), e il Tillemont (d) lo- devolmente l'adoprarono, e tramandarono per le loro celebratissime opere alla memoria della posterità. Ma della verità di questa interpretazione avendo noi ampiamente ragionato nel terzo volume delle nostre Antichità Cristiane, non è necessario, che nuovamente parliamo.

VII. Quantunque però la massima parte de' cristiani ne' due primi secoli della Chiesa principalmente era di bassa condizione, con tuttociò non mancavano de' fedeli nati dalle più nobili famiglie, e sollevati alle più illustri cariche dell' loro.

(a) v. 150.

(b) Auctor.
Hist. litt.
vol. 2. pag.
379. sq.

(c) Ad an.
xcviii. n.
ix.

(d) T. II.
Mon. Hist.
Eccl. p. 120.
Ed. Venet.

Se ne' primi
tempi del
Cristi anesi-
mo vi fosse-
ro de' fedeli
illustri per
la nobiltà
dell' loro.

- dell' Impero . E per lasciare a parte gli Ebrei divenuti cristiani , come Giuseppe di Arimatea chiamato dagli Evangelisti (a) *Nobil Decurione*, il quale era occulto discepolo del Signore , e Nicodemo, e Gamaliello de' quali si fa menzione nell' Evangelio di S. Giovanni (b) , e negli Atti de' Santi Apostoli (c) ; chi non sa , che Sergio Paolo Proconsole fu da San Paolo convertito (d) alla nostra religione (d) ? E i seguaci del Re-
(a) Marci c. xv. v. 43.
(b) c. III. v. 1.
(c) cap. V. v. 34.
(d) Act. c. xiii. v. 7.
(e) Ep. I. ad Cor. c. v.
 dentore , ch' erano nella corte di Cesare , e furono da San Paolo (e) medesimo rammemorati , erano forse tutti ignobili , e plebei , e del numero sol de' liberti , talchè niuno tra loro si trovasse illustre per la nobiltà de' suoi natali ? Dionisio , essendo stato , come si può conoscere dal suo titolo , Arcopagita , non era anch'egli per avventura uno de' nobili cittadini di Atene , mentre era ammesso al Senato (f) ?
(f) Act. xvii. v. 34.
 Nè credo già , che possa esservi alcuno sì poco informato della istoria , che negando esser vere , e sincere le lettere scritte da Abgaro Re di Edessa , a Gesù Cristo , neghi ancora , ch' egli si sia di poi fatto cristiano , mentre gli scrittori antichi , particolarmente quelli , che abitando nella Siria , non erano tanto discosti dal principato di lui (g) , ne fanno pienissima fede . Leggendo ancora troviamo nelle istorie degli autori gentili , non che de' cristiani , che Tito Flavio Clemente fratel cugino di Domiziano Imperadore , e le Flavie Domitille matrone di famiglie Auguste , e Glabrione uomo consolare acconsentirono alla cristiana credenza , e per la religione patirono gravissimi travagli , e la corona del Martirio conseguirono (h) . Non ci mancano inoltre scrittori , i quali attestino , che S. Nazario Martire fu uo-
(g) Euseb. I. I. Hist. c. XIII.
(h) vid. T. I. Ant. Christ. p. 354.
 mo

mo per nobiltà illustre , che conosciuta la verità del Vangelo , volle piuttosto morire , che acconsentire all' empietà degl' Idolatri , nella quale per altro era stato allevato (a) . Nè perchè di altri non si fa nelle sincere istorie , e nelle opere de' primi Padri della chiesa menzione , per questo non furono parecchi i nobili , che professassero il cristianesimo . Imperciocchè non era necessario , che tutti fossero mentovati , nè tutte le opere , e le scritture de' nostri maggiori sono alla età nostra pervenute , nè sembra credibile , che essendosi allora propagata in modo maraviglioso la nostra religione , fuor di questi pochi , non vi fosse niun altro , che degno fosse di essere ammesso alla Chiesa .

Nel secondo secolo del Cristianesimo , siccome crebbe in modo maraviglioso il numero de' fedeli , così ancora molti di più furono i nobili , che abbracciarono la vera religione . Quindi è , che sotto Adriano Imperatore patì il martirio Mario Capitan de' soldati , di cui abbiamo di sopra fatto menzione , e S. Felicita illustre matrona fu crudelmente colle sue figliuole uccisa sotto Antonino Pio (b) , e Vezio Epagato uomo nobile fu condotto al supplizio , perchè era seguace del Crocefisso (c) ne' tempi di Marco Aurelio Antonino . Tertulliano , che scrisse il suo Apologetico sotto Settimio Severo Imperatore , nel trentasettesimo capo del medesimo libro attesta , che il Senato era pieno di seguaci di Gesù Cristo . Anzicchè riprendendo egli Scapula Preside della Provincia Proconsolare dell' Affrica , il quale avea determinato di perseguitare i Cristiani , così scrisse nel libro a lui indirizzato (d) : „ Tutte queste cose ti possono „ essere suggerite . . . Quante oneste persone , „ poi-

(a) Avct.
ferm. xv. n.
lv. inter
Opp. Sanct.
Ambr. pag.
465. T. II.
in Append.

(b) Apud
Ruinart.
Act. MM.
p. 22. Edit.
Veron.

(c) Euseb.
l. v. H. E.
c. i.

(d) c. iv.

„ poichè non parliamo di quelle del volgo ,
 „ o sono state liberate da' demonj , o sono
 „ state curate da' mali , che soffrivano , per le
 „ orazioni de' fedeli ? Lo stesso Severo Padre
 „ di Antonino fu memore de' cristiani , poichè
 „ ricercò Procolo cristiano , ch'era cognomi-
 „ nato Toparcione , ed era Procuratore di
 „ Evodia , e avea risanato coll'olio lo stesso Im-
 „ peradore , e avendolo trovato , lo ritenne fi-
 „ no alla morte di lui nel suo palazzo . Questi
 „ fu conosciuto da Antonino medesimo nodri-
 „ to col latte cristiano . Di più quantunque
 „ avea saputo Severo , che chiarissimi uo-
 „ mini , e chiarissime femmine professava-
 „ no questa nostra religione , niente di meno
 „ non solamente non apportò loro verun nocu-
 „ mento , ma gli lodò ancora , e resistè al po-
 „ polo , che voleva incrudelire ne' professori
 „ dell'Evangelio „ . Anche ne' tempi di An-
 „ tonino Caracalla , che succedette a Severo mol-
 „ tissimi furono i cristiani di nobilissima stirpe . Per
 „ la qual cosa Tertulliano nello stesso libro a Sca-
 „ pula : „ Che farai , dice , di tante migliaja di
 „ persone dell'uno , e dell'altro sesso , di ogni
 „ età , e di ogni dignità , che pronti ti si pre-
 „ senteranno ? Che farà Cartagine , che dee
 „ essere da te decimata , quando ognuno co-
 „ noscerà quivi i suoi congiunti , e i suoi com-
 „ pagni , quando vedrà forse ancora degli uo-
 „ mini , e delle matrone del tuo ordine , e
 „ delle persone principali , e consanguinei , o
 „ amici de' tuoi amici ? „ Di Ambrogio anco-
 „ ra nobile Alessandrino , che visse intorno a quei
 „ tempi , parla Eusebio Cesariense nella sua Istoria
 „ Ecclesiastica (a) . E non pare certamente
 „ credibile , che tra tante persone , che profes-
 „ sa-

(a) L. VI, c.
XVIII.

favano il cristianesimo, ed erano nelle corti di Alessandro Severo, e di Filippo, non vi fossero molti distinti pe' loro natali, e per le onorevoli cariche, che sostenevano (a). Lo stesso (a) Euseb. ib. c. xxviii. & xxxiv. potiamo dire di quelli, che fiorirono da' tempi di Decio fino alla persecuzione di Diocleziano, de' quali ragiona Eusebio nel settimo, e nell'ottavo libro della sua Istoria (b). Laonde leg- (b) L. vii. c. xv. l. viii. s. l. seqq. giamo nel libro terzo di Origene contra Celso (c), essere falsissimo, che gl'ignobili solamente, e gli schiavi, e le donnicciuole si ammettevano alla nostra religione. Nel 1. libro della Evangelica Dimostrazione Eusebio Cesariense racconta, che sì gli uomini, come le femmine, sì le persone ricche, come le povere, sì gl'ignoranti, come i dotti convenivano in certi luoghi per apprendere questa sublime maniera di filosofare.

Ma dirà forse qualcuno, che i nostri Antichi confessarono manifestamente, che al cristianesimo si accostavano soltanto le persone vili, e vagabonde, e scellerate, e non già quelle, che aveano del credito o per la virtù, o per la nobiltà de' loro natali. Poichè Tertulliano nel capo terzo del suo Apologetico attesta, che i gentili ci rimproveravano l'esser noi soliti di ricevere alla nostra Chiesa coloro, che erano stati conosciuti da essi per vili, e cattivi, e vagabondi, prima che abbracciassero il cristianesimo. Nè ardisce di negarlo Minucio Felice nel suo Dialogo intitolato *Ottavio*, quantunque gli sia obbiettato da Cecilio: *che i Cristiani erano raccolti dall'ultima feccia, e dopo di avere tratti al loro partito gl'imperiti, e le donnicciuole, istituivano con profana congiura la plebe* (d). E (d) pag. 71. Edit. 1672. non vi fu certamente tra' nostri, chi impugnaf-

gnasse Luciano , il quale nell'empio dialogo intitolato il *Pellegrino* (a) dice , che soltanto le vedove , le vecchiarelle , e gli orfani andavano a trovare l'incarcerato impostore . Non si portarono altrimenti i nostri maggiori coll'Autore del Dialogo attribuito malamente allo stesso Luciano , e che porta il titolo di *Filopatride* , il quale autore per dispregio chiama *mal vestito* (b) il cristiano . Il che se non fosse stato vero , come avrebbe avuto mai l'ardimento il tiranno di dire a S. Romano Martire (c) :

(a) T. III. Opp. pag. 335. n. XII. Edit. anno 1743.

(b) *ibid.* p. 608.

(c) Prudent. Carm. de Coron. pag. 214. Edit. an. 1587.

„ Infame mostro turbolento , e vile,
 „ Tu sei della città sollevatore,
 „ E del volgo leggier procella . Inquieti
 „ Le mutabili menti , acciò la turba
 „ Ignorante le leggi trasgredisca .

(d) L. 1. p. 30. Edit. an. 1651.

Che più ? Arnobio , (d) Lattanzio [e] , e altri facilmente concedono , che i cristiani erano quasi tutti persone vili , e di bassissima condizione .

(e) L. v. c. XXI.

Chi però così malamente ragiona , non osserva , che i suddetti scrittori parlano della maggior parte de' nostri antichi , e non già di tutti , e che gli Scrittori , de' quali abbiamo portato di sopra le testimonianze , manifestamente il dimostrano . Basta rileggere i passi di Tertulliano descritti alquanto prima , per esserne persuasissimo . Egli è dipoi falso , che Minucio Felice acconsenta a Cecilio nostro capitale nemico . Anzi risponde egli con grandissima forza , e fa vedere all'avversario , che ci calunniava dicendo , ch'eravamo della ultima feccia . Poiché così scrive Minucio : „ Nè siamo già noi della „ infima plebe , se ricusiamo i vostri onori , e „ le vostre porpore [f] „ . Onde ancora evidentemente si comprende , che intanto molti de'

(f) p. 311.

no-

nostri erano disprezzati da' gentili , perchè volentieri ricusavano le dignità , e una volontaria povertà professavano, onde ch'erano tra' Cristiani persone e nobili , e d'illustre condizione. Di Arnobio abbiamo addotto di sopra la testimonianza. Quanto a Lattanzio basta leggere il principio delle Divine Istituzioni , dove parla dell' Imperadore (a) , e il capo tredicesimo del suo libro quinto [b] dove discorre della gran moltitudine degli uomini , che si consacrarono alla religione Cristiana per tutto il mondo , che subito potrassi intendere in qual senso abbia voluto parlare. Egli è verissimo, che S. Romano non si curò di rispondere agl'improperj del tiranno, ma soltanto chiamò i professori del Santo Evangelio *plebe fedele* , poichè non era quello il tempo di mostrare , che molti erano tra' nostri delle principali famiglie . Ma se non ha egli risposto , hanno certamente risposto a somiglianti accuse Tertulliano , Origene , e altri , come di sopra vedemmo , onde non vi ha di mestiere , che noi ci tratteniamo a confutare ancora le calunnie di Luciano .

Frattanto fa d'uopo osservare , che di qualunque stato , e condizione erano i Cristiani , fervivano il Signore con fedeltà , e nelle buone operazioni continuamente si esercitavano . Ma è omai tempo, che venghiamo a trattare delle virtù morali de' nostri maggiori , e numerandole distintamente , dimostrare quanto in ognuna delle medesime fossero egliano eccellenti .

(a) Cap. II
pag. 5. T. I
OPP.

(b) P. 393.

Di qualunque condizione erano , servivano con fedeltà al Signore .